

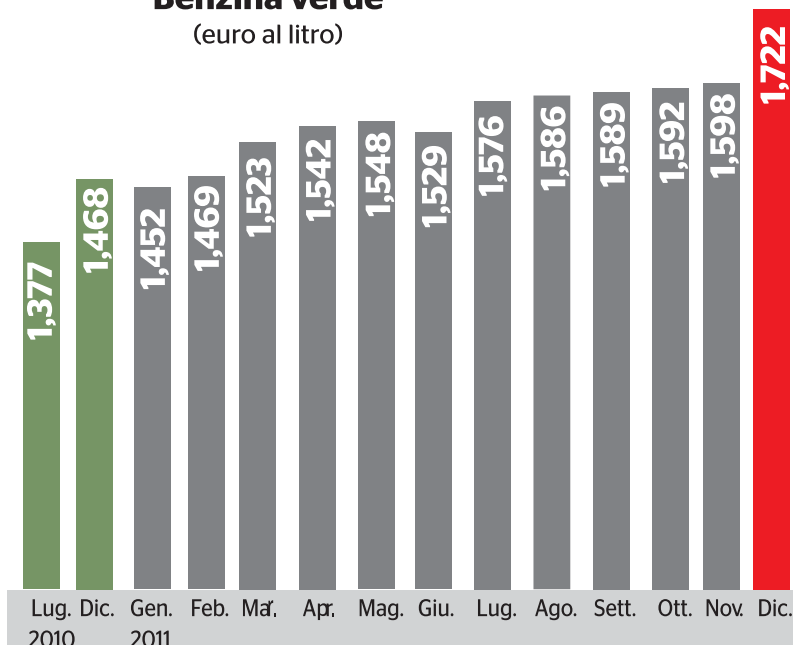


**Tariffe:
10 anni
di rincari**

Tra il 2000 ed il 2011 le bollette hanno subito, ad eccezione di quelle telefoniche, un vero e proprio «boom». Lo sottolinea la Cgia di Mestre. Se in poco più di un decennio il costo della vita è aumentato del 27,1%, la tariffa dell'acqua è cresciuta del 70,2%, quella della raccolta rifiuti del 61%, mentre i biglietti dei treni sono aumentati del +53,2%.

La corsa dei prezzi

Benzina verde
(euro al litro)



Compagnia	Benzina	Gasolio	Compagnia	Benzina	Gasolio
ENI	1,722	1,694	Q8	1,721	1,700
IP	1,717	1,693	SHELL	1,716	1,698
TOTALERG	1,718	1,696	TAMOIL	1,721	1,701
ESSO	1,721	1,700	NO LOGO	1,628	1,597

Fonte: Quotidiano Energia

monitorate settimanalmente dal ministero dello Sviluppo economico.

Dal gennaio 2011 al dicembre scorso il differenziale tra il prezzo industriale italiano e quello di Erolandia è quasi raddoppiato passando da 3,1 centesimi a 5,4 euro al litro. In altre parole su un rifornimento di 30 litri di benzina, senza considerare le imposte, un italiano paga 1,8 euro in più rispetto a un «collega» europeo. La forbice si allarga ancora di più se prendiamo ad esempio il prezzo industriale praticato in alcuni paesi dove da anni una profonda politica di liberalizzazione della distribuzione dei carburanti incide sul prezzo alla pompa. Se in Italia il listino depurato da accise e Iva segna 0,680 euro al litro, la stessa benzina costa oggi 0,612 euro in Germania (quasi 7 centesimi in meno), 0,636 in Francia e 0,656 in Spagna.

Il divario dei prezzi si riflette anche sul peso della spesa dei consumi: in Italia la benzina «pesa» per il 12,10% sul bilancio familiare mentre in Spagna crolla al 6% e in

Francia si ferma al 7,50%. Anche per questo le associazioni dei consumatori e il Pd tornano a chiedere di accelerare sul versante delle liberalizzazioni, favorendo la vendita anche attraverso il canale della Grande distribuzione.

La lista degli interventi è alquanto nota. Finché ci saranno punti di vendita completamente dipendenti dai produttori (l'80% delle stazioni è direttamente o indirettamente tramite il comodato d'uso gestito dalle compagnie petrolifere) legati dal vincolo di esclusiva sugli approvvigionamenti sarà difficile ridurre lo «spread» di 5-6 centesimi al litro con l'Europa e avere concorrenza nel settore. Oggi solo uno scarso 20% dei distributori è veramente indipendente.

Le cosiddette pompe bianche così come le stazioni gestite dalla Grande distribuzione organizzata, in virtù della libertà di approvvigionamento, possono rifornirsi dal miglior offerente consentendo agli automobilisti uno «sconto» tra i 10 e i 12 centesimi di euro al litro. ♦

L'Istat certifica: un italiano su quattro è a rischio povertà

Indagine Istat su reddito e condizioni di vita nel 2010. Un italiano su quattro vive sulla soglia della povertà. E il divario Nord-Sud continua ad aumentare. Confronto impietoso con Francia e Germania.

MASSIMO FRANCHI

ROMA
mfranchi@unita.it

Quasi un italiano su quattro è a «rischio povertà». A certificarlo l'Istat nel suo Report 2010 su «Reddito e Condizioni di vita», condotta nella seconda parte del 2010 su circa 19mila famiglie (47.500 individui).

Uno spaccato ancora una volta agghiacciante sullo stato del nostro Paese e sulle conseguenze della crisi. Il 6,9% dei residenti in Italia e quasi il doppio (il 12,9%) delle famiglie del Sud infatti si trovano in condizioni di «grave deprivazione materiale». Vivono cioè almeno quattro di queste nove situazioni-indicatori: arretrati nel pagamento di bollette (8,9%), affitto, mutuo o altro tipo di prestito (11,2%); riscaldamento inadeguato (11,5%); incapacità di affrontare spese impreviste; incapacità di fare un pasto adeguato almeno una volta ogni due giorni (5,5%); incapacità di andare in vacanza per almeno una settimana l'anno (39,9%); non potersi permettere un televisore a colori; non potersi permettere il frigorifero; non potersi permettere l'automobile; non potersi permettere il telefono. Il 10,2% dei residenti in Italia vive in famiglie caratterizzate da una bassa intensità di lavoro, dove cioè le persone di 18-59 anni di età lavorano meno di un quinto del tempo. Il 18,2% delle persone residenti in Italia è, secondo la definizione Eurostat, a «rischio di povertà». Da questi tre indicatori si arriva quindi a quello che l'Istat definisce «Indicatore sintetico del rischio di povertà e di esclusione sociale», che considera vulnerabile chi si trova in almeno una di queste tre condizioni, ed è pari al 24,5%.

Il Rapporto poi compara la nostra situazione a quella di Francia e Germania e, al solito, il paragone è impietoso. In Italia, sottolinea l'Istat, è particolarmente marcato il rischio di povertà per i giovani fra i 18 e i 24 anni, rispetto alle generazioni più anziane. In più, è più alto il rischio di povertà per i minori di 18 anni.

Che sia il lavoro il primo problema nel Belpaese lo conferma il dato che sottolinea come nel biennio 2009-2010 è aumentata dall'8,8% al 10,2% la quota di persone che vivono in famiglie a bassa intensità di lavoro, dove cioè le persone attive (18-59 anni) lavorano meno di un quinto del tempo.

IL SUD ARRANCA

Lo spread tra Nord e Sud d'Italia ha numeri precisi. Il 50% delle famiglie residenti in Italia ha percepito nel 2009 un reddito netto non superiore a 24.544 euro l'anno (circa 2.050 al mese). Nel Sud e nelle Isole però metà delle famiglie ha guadagnato meno di 20.600 euro (circa 1.700 euro mensili). Il reddito medio delle famiglie che vivono al sud e nelle isole è inferiore di circa un quarto (75,9%) rispetto a quello delle famiglie residenti al nord. La percentuale delle famiglie che nel 2010 ha dichiarato di arrivare con molta difficoltà alla fine del mese è del 16%, nel 2009 era stata del 15,3%.

Spread Nord-Sud Il 12% delle famiglie del Mezzogiorno è «gravemente deprivato»

Altro tasto dolente, la famiglia. La tipologia meno esposta ai disagi è quella delle coppie senza figli, le situazioni di maggiore vulnerabilità sono quelle delle coppie con almeno tre figli, quelle in cui è presente un solo genitore e quelle in cui vivono anziani soli. Il 31,3% delle famiglie con tre o più minori si è trovato almeno in una occasione, nel 2010, senza soldi per comprare vestiti necessari, il 18,1% ha avuto problemi a pagare le spese mediche e il 6,3% quelle alimentari.

Il fattore istruzione si conferma poi importante. Il reddito familiare è tanto maggiore quanto più è alto il livello di istruzione del principale percettore: quando si tratta di un laureato, il reddito della famiglia risulta più che doppio rispetto al caso in cui il percettore ha la licenza elementare o nessun titolo di studio. Infine, le famiglie in cui il principale percettore è donna hanno un reddito mediano inferiore di circa un terzo rispetto alle altre. ♦